

INCHIESTA SULLE CARCERI DOPO LA RIVOLTA DI PISA: DETENUTI IN AUMENTO, CALA LA SICUREZZA

Meno sanità, ancora più tasse I segreti della manovra Meloni

Al via il Dpfp: meno investimenti sulla salute, la spesa pensionistica aumenta con l'inflazione. La pressione fiscale vola al 43 per cento, tutto il contrario di quanto promesso dal governo

STEFANO IANNACCONE e CHIARA SGRECCIA alle pagine 6 e 7

La pressione fiscale al massimo, che continua a crescere — di poco ma aumenta — raggiungendo la soglia del 43 per cento. La spesa sanitaria che diminuisce dopo il lieve aumento nell'anno in corso. E i costi del sistema previdenziale che risentono della

spinta inflazionistica, causando un peso maggiore sulle casse pubbliche. Il Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp) costringe il governo a un bagno di realtà e smonta le ambizioni dei leader della maggioranza. Specie sui capitoli più delicati.



Il gelo dei conti pubblici
Il documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp) è stato inviato dal governo alle Camere
FOTO ANSA



Peso: 1-25%, 6-57%

IL DOCUMENTO PROGRAMMATICO DI FINANZA PUBBLICA PRESENTATO ALLE CAMERE

Il governo taglia la sanità Ecco i segreti della manovra

In discesa gli investimenti sulla salute, la spesa pensionistica aumenta con l'inflazione
La pressione fiscale vola al 43 per cento, in barba alle promesse dell'esecutivo

STEFANO IANNACCONE

La pressione fiscale al massimo, che continua a crescere — di poco ma aumenta — raggiungendo la soglia del 43 per cento. La spesa sanitaria che diminuisce dopo il lieve aumento nell'anno in corso. E i costi del sistema previdenziale che risentono della spinta inflazionistica, causando un peso maggiore sulle casse pubbliche. Tanto che, mentre la Lega chiede "quota 64", ossia la possibilità di uscire dal lavoro a 64 anni, il ministero dell'Economia di Giancarlo Giorgetti riporta le raccomandazioni dell'Unione europea sulla «sostenibilità pensionistica». Bruxelles invita a favorire «la permanenza al lavoro delle persone più anziane, soprattutto nel Mezzogiorno». Altro che pensioni anticipate. Il Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp) costringe il governo a un bagno di realtà e smonta le ambizioni dei leader della maggioranza. Specie sui capitoli più delicati. Un'eventuale finanziaria più espansiva potrebbe vedere la luce solo alla fine del 2027 con un margine di circa 7,5 miliardi di euro. Si tratta di un orizzonte già post elettorale. Il testo del Dpfp, trasmesso nelle ultime ore al Parlamento, conferma la difficoltà del momento. Gli unici veri spiragli sono legati allo scostamento di bilancio sull'energia, che dovrebbe consen-

tire — Commissione europea permettendo — il potenziamento del bonus edilizio per le ristrutturazioni. L'obiettivo sarebbe quello di portarlo al 65 per cento rispetto all'attuale 50 per cento. Il convitato di pietra è la spesa militare, che crescerà di oltre 7 miliardi ogni anno per il prossimo biennio per un totale di 14,5 miliardi di euro. «Anche se sono un po' meno di quanto si diceva, sono pur sempre tanti, troppi soldi. È una spada di Damocle sul resto», ha osservato il senatore del Pd, Antonio Misiani. Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, ha dovuto mandare giù il calice di un'attivazione di spesa ridotta. Ma comunque sostanziosa.

Crescita in bilico

Il vero cruccio del governo, Giorgetti in primis, resta la crescita ballerina. Nel 2026, il Pil dovrebbe raggiungere il +1 per cento entro la fine dell'anno. Una gioia momentanea. Nel 2027 è già calcolata una frenata allo 0,8 per cento, ma con un ulteriore punto interrogativo per le responsabilità dell'amico di Meloni, Donald Trump: l'impatto dei rincari dell'energia legati alle tensioni tra Stati Uniti e Iran. Con «una dinamica meno favorevole per i prezzi dei beni energetici, si registrerebbe un tasso di incremento del Pil inferiore, rispetto al quadro di base, di -0,2 punti percentuali nel 2027 e -0,1 punti nel 2028»,

si legge nel Dpfp. Significa un quadro di crescita dello zero virgola: potrebbe essere esattamente allo 0,6 per cento il prossimo anno. Nonostante gli inviti alla prudenza, formulati da Giorgetti, però, la Lega è già in assetto da propaganda elettorale. Subito dopo il voto in Consiglio dei ministri sul Dpfp ha prenotato parte dei soldi per l'energia, che Matteo Salvini vorrebbe per i «suoi» trasporti. Intanto il senatore della Lega, Claudio Borghi, uno dei consiglieri più ascoltati dal leader leghista, suggerisce al governo di «fregarsene» dei parametri europei. «Dobbiamo uscire dalla sindrome di Calimero», ha aggiunto. Il rilancio è in particolare sulla flat tax. Il capitolo fisco è del resto tra quelli più complicati per il governo Meloni, erede delle promesse berlusconiane all'insegna del «meno tasse per tutti». I numeri del ministero dell'Economia raccontano un'altra realtà: «La pressione fiscale (43,0 per cento) aumenterà in misura molto lieve rispetto al 2025 (0,1 punti percentuali), con un contributo determi-



Peso: 1-25%, 6-57%

nante fornito dagli sforzi volti a contrastare l'evasione fiscale, anche attraverso la promozione della tax compliance», si legge nel Dpfp. Il livello è destinato a restare uguale, al 43, per il 2027: solo nel 2028 è stimato un lieve calo, al 42,9 per cento. Nel 2029, poi, è prevista una nuova impennata al 43,1 per cento. Resta una chimerale impegno di Giorgia Meloni, ai tempi dell'opposizione, di una pressione fiscale al 40 per cento.

Sanità ferma

La sanità, allo stato attuale, resta il brutto anatroccolo delle politiche della destra. Il Dpfp certifica una riduzione degli

investimenti rispetto al Pil. Nel 2026 il dato si è attestato al 6,4 per cento con un incremento dello 0,2 per cento in confronto all'anno precedente. Il trend è però destinato ad andare verso una battuta d'arresto: il rapporto della spesa sanitaria sul Prodotto interno lordo scenderà al 6,3 per cento nel 2027 restando stabile fino al 2029. Non è una priorità e l'Italia resterà lontana dal 7,1 per cento della media europea.

Un obiettivo che aveva fissato anche il ministro della Salute, Orazio Schillaci, che negli incontri preliminari sulla legge di Bilancio ha chiesto maggio-

ri risorse. «La prudenza vale quando si parla di sanità, salari e famiglie; scompare quando si parla di armi. Questa è una scelta politica precisa», ha attaccato il co-leader di Avs, Angelo Bonelli. Un leitmotiv da incubo per Meloni e il suo governo per i prossimi mesi.



Il ministro Giancarlo Giorgetti ha invitato alla prudenza i ministri del governo Meloni in vista della prossima manovra
FOTO ANSA



Peso: 1-25%, 6-57%